19

CARLO XII

RE DI SVEZIA

ALL'ASSEDIO DI MOSCA

PARTE PRIMA

DIVISA IN TRE ATTI

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Nei Tre Re, a S. Gio. Laterano
1830.

CARLO XII

RE DI SVEZIA

PERSONAGGI

SVEDESI.

Carlo XII, Re di Svezia.
Il Conte Piper, suo confidente.
Il Maresciallo Renchild, marito di Isabella.
Gullens, Ufficiale.
Primo Ufficiale.
Secondo Ufficiale.
Soldati.

MOSCOVITI.

Pietro il Grande, Czar di Moscovia.
Jvanowna, sua sorella.
Augusto Re detronizzato di Polonia sotto il nome di generale Sobieschi.
Il Maresciallo Menzikoff.
Un Ufficiale.
Un Soldato.
Una Spia moscovita.
Soldati.

La Scena è nelle vicinanze di Moscovia.

CARLO XII RE DI SVEZIA
ALL'ASSEDIO DI MOSCA

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Monte elevato, che serra la metà del teatro, a sinistra praticabile; sull'alto dello stesso varii soldati in sentinella. Valle alla diritta chiusa da varii alberi, per mezzo de'quali si vedono in distanza le mura di Mosca. Al suono di marcia militare escono dalla stessa valle, in ordine di battaglia; *Soldati Moscoviti* coi loro *Ufficiali*: indi *Pietro*, *Ivanowna*, *Menzikoff* ed il generale *Sobieschi*.

Voci di dentro. Viva il nostro buon Sovrano! Viva Pietro il Grande!

Pie. Valorosi Moscoviti, le vostre acclamazioni di giubilo e d'amore sono al cuore del vostro sovrano fortunati augurj, e testimonj fedeli dell'ardir vostro, e della mia gloria. Io ben ravviso in Carlo un guerriero, a cui la sorte ed il valore, alla sua

temerità congiunti, ed alla militare disciplina spianano le strade alle vittorie dell'arrogante suo spirito; ma qualora rifletto allo zelo dell'alme vostre ed ai trofei, dei quali debitore vi sono, io più non temo questo superbo nemico, e parmi di averlo soggiogato prima di combatterlo. Affidato lo Svevo alla sua temerità, sul trono d'Augusto ripose Stanislao Licinschi, e la Polonia deve ad un azzardo il suo novello monarca. Io mi sono accinto a vendicarlo, e la sola reale virtù è la guida de' miei passi in tale impresa.

Iva. Pietro, chi sa, che senza snudare il ferro, avvilito quest'oggi tu non ti veda al piede il tuo stesso nemico?

Pie. E come?

Iva. Ascoltami, signore. Il disordine e la discordia sono entrati nel campo di Carlo, e preparano al superbo la sua rovina.

Pie. Io non intendo. Forse...

Iva. L'amore ha espugnato il cuore di Carlo. Delira il guerriero sotto il peso dell'armi per Isabella sposa di Renchild, ed il geloso consorte attende il tempo della vendetta.

Pie. Oh destino degli eroi! Quando sono gonfi

della loro fortuna, si abbandonano alla mollezza ed al delitto. Prosiegui.

Iva. Sotto mentite spoglie uno de'suoi seguaci mi recò questa notte questo foglio di Renchild. Leggilo, e vedi se sono vane le mie lusinghe. (*dà il foglio a Pietro e legge.*)

Pie. « L'onore, ed il dovere mi riducono ad » un passo indegno di me stesso. Carlo » cerca d'opprimermi ne' miei diritti con » Isabella, ed io esser deggio il suo op» pressore. Egli questa notte ha risoluto » di calare nella valle, e sorprendere al » nuovo giorno le mura di Mosca. Egli » sarà alla testa delle file: una lieve im» boscata basta a farlo prigioniero. Io mi » adoprerò, perchè i suoi l'abbandonino. » Approfittate della sorte, e proteggetemi » l'onore, e la vita. Il maresciallo Ren» child ».

Iva. Che te ne sembra, signore?

Pie. E qual risposta gli mandasti?

Iva. E poteva io nel tuo rischio disprezzare la fortuna? Io gli promisi la mia assistenza.

Pie. Io la ricuso: ella è indegna e di Pietro e d'Ivanowna.

Iva. Come, signore?

Pie. Corra Carlo la sua sorte, mediti pure

Renchild la sua rovina, io non approfitto di questi deboli vantaggi, che in me caratterizzano un vile guerriero, e nel maresciallo un traditore.

Iva. Perdonami, o Pietro: vadasi pur, se vuoi, ad incontrarlo col ferro, ma ti rammenta, che Carlo istesso, non men del suo valore, l'arte adopra, e l'ingegno, e che ignote esser non devono quest'arti al più valoroso guerriero.

Men. Aggiungi, o signore, che ove si può risparmiare il sangue de'combattenti è debolezza il cimentarsi per versarlo amaramente.

Pie. Il sangue mio, quello de'miei sudditi, non aspira che alla vera gloria; nè questa io l'adombro colle macchie di viltà e di rossore.

Iva. Ebbene, quando nol vuoi, più non si ragioni di tale offerta; corrasi la sorte dell'armi, ed io sono la prima ad incontrarla.

Aug. Un simile pensiero sarà nella battaglia il mio più forte sostegno.

Men. Ed io, di tutte le schiere a nome, ti prometto, o signore, che sino all' ultimo respiro, la tua vita, e la tua gloria saranno i soli nostri oggetti.

Pie. Ritardar più non giova. Sovente la dimora fu la perdita della battaglia. Salgasi il monte; ad incontrar Carlo si vada... Ma che reca quell'ufficiale così affannoso verso di noi?

SCENA II.

Un Ufficiale moscovita dall'alto del monte, e detti.

Men. Senza dubbio ei ci reca qualche avviso importante.

Uff. Signore, le truppe nemiche hanno guadagnata la falda del monte; i nostri soldati avanzati si ritirano in confusione, e Carlo alla testa di tutti ha superato ogni ostacolo.

Pie. Egli ci ha prevenuti: possiamo dunque presentargli la battaglia.

Uff. Come, signore? Le sue schiere superano di gran lunga le nostre in numero, ed in valore: Carlo in mezzo ad esse è un fulmine che spaventa.

Pie. Taci, codardo, se no con questa spada medesima io ti rendo la mercede della tua viltà. Coraggio, o figli miei: questo debole

recinto, ove siam noi, si ceda pure alla temerità di Carlo, e sia l'ultimo frutto delle sue conquiste. Nell'opposta valle andiamo a schierarci, ad attenderlo e ad opprimerlo. La vittória è già dichiarata per noi. Menzikoff, all'armi; sorella, andiamo.

(parte con Ivanowna e Sobieschi.)

Men. Soldati, a noi! Sieguasi il valore di Pietro, e saremo sicuri della vittoria. *(calano le Sentinelle, e si uniscono al corpo dell'armata: si batte la marcia, e le truppe partono con Menzikoff.)*

SCENA III.

Renchild dal Monte, poi Gullens, Carlo, Piper, Ufficiale, Soldati Svedesi, ed Isabella.

Ren. Io li ho percorsi colla speranza di ritrovarne alcuno. Dalla risposta d'Ivanowna sembra ch'ella dovesse in questo luogo attendermi. Ah! Carlo, tu mi hai ridotto allo stato di degenerare da me stesso, ma incolpane te solo, se ti divengo nemico.

Gul. Coraggio, soldati, l'intrepido Moscovita ci ha ceduto il luogo. Miratelo nella contigua valle. Egli colla sua fuga ci spiana

la strada alla vittoria (*ai Soldati dall'alto. Calano le truppe a tamburo battente, e si schierano alla pianura.*)

Car. Piper, è quella Mosca?

Pip. Maestà, dovrebbe esser quella.

Car. Ella è ben fortificata.

Pip. Eh! vedete bene, la capitale...

Car. Segno di debolezza. Le città ben murate mostrano il poco valore degli abitanti. (*calano, e passano per mezzo le schiere che loro fanno onori.*)

Isa. (Oh cielo! Come freme Renchildl)

Car. Mosca è il soggiorno dello Czar, non è vero, il mio Piper?

Pip. Maestà, sì. (*Gullens con un picchetto entra nella Valle.*)

Car. Fra poco sarà anche il mio.

Pip. Ci sono per altro le sue difficoltà.

Car. E quali sono?

Pip. Per esempio le mura, le torri, i soldati, il luogo pantanoso...

Car. Tutto a fuoco vivo.

Pip. Va bene; ma i Moscoviti hanno anche essi polvere e palle.

Car. Tutto a fuoco vivo, vi dico, a fuoco vivo. (*in collera.*)

Pip. A fuoco vivo, come volete.

Car. Quante difficoltà ritrovate, il mio caro Piper, non è vero, Isabella?

Isa. Egli ragiona con prudenza, e per la vostra vita.

Car. Prudenza a Carlo! Ardire, e non prudenza; questa infievolisce il soldato, quello lo rende vincitore.

Pip. (Sì, sì, purchè non cangi la fortuna).

Car. Maresciallo, perchè state lontano da me? Considerate forse il luogo che ci hanno abbandonato gli eroi di Pietro?

Ren. Considero che essi sono posti nella contigua valle, e in ordine di battaglia.

Car. In ordine di battaglia! Andiamo subito ad attaccarli.

Ren. Ma il soldato è stanco.

Car. Ad attaccarli, vi dico, i miei soldati non sono stanchi giammai.

Pip. Ma potrebbero...

Car. Che? qualche altra difficoltà? I miei leoni non hanno prudenza, ma valore. L'ala dritta attacchi di fronte il nemico nel piano, e la sinistra sfili dietro di loro per tagliar loro la strada di ritorno a Mosca. Scoperto il pericolo, la sola sollecitudine può ripararlo: andiamo.

SCENA IV.

Gullens, un Moscovita fra quattro Soldati, e detti.

Gul. Signore, dietro quei cespugli abbiamo ritrovato quest' uomo, che guardingo seguiva i nostri passi.

Car. Egli sarà qualche spia senz'altro; non è vero che lo sei?

Mos. Signore.... io...

Car. Parla, non tremare. Son io un mostro da spaventarti?

Mos. Voi m'avete conosciuto.

Car. Ho piacere di non essermi ingannato. Lasciatelo in libertà.

Gul. Come, un tal uomo...

Car. In libertà, vi dico (*lo lasciano.*) La spia è necessaria e a chi perde, e a chi vince. Va, torna a Pietro; digli che io vado ad' attaccarlo; che tento di tagliarle la strada di comunicazione al ritorno; che si difenda da valoroso, e che in Mosca ci rivedremo.

Mos. Ah! che mi pare impossibile di aver salvato la vita. (*via.*)

Car. Avete fatto bene; ma io l'avrei ammazzato.

Car. Egli è indegno di cadere per la spada di un soldato; spetta al carnefice di dargli un giorno o l'altro la mercede che gli conviene. Isabella, restate.

Isa. Signore, io deggio...

Car. Io non voglio che vi esponiate ad un attacco periglioso. Andiamo a conoscere Pietro. Piper, affido Isabella a voi. Andiamo, Svedesi. La spada di Carlo ha bisogno di vittorie. (*Snuda la spada; suona la marcia. Carlo, Renchild e Gullens si mettono alla testa delle truppe che entrano nella valle in ordine di battaglia, e partono.*)

Pip. Oh adesso stiamo bene; egli è partito; e ci ha lasciati soli in questo burrone. Se arrivano i Moscoviti noi siamo tagliati a pezzi senza misericordia.

Isa. E perchè non avvertirlo?

Pip. E non vedete che non gli si può parlare? Egli domanda sempre consiglio, e poi fa tutto a suo modo.

Isa. Mi dispiace che senza lo sposo...

Pip. Eh, senza Carlo volete dire, voi siete perduta. Oh, avete fatto la brutta corbelleria, la mia cara contessa, a lasciare Stokolm per venire in mezzo all'armi.

Isa. Mi vi ha obbligato lo sposo.

Pip. E Carlo vi ha persuaso.

Isa. Voi sempre mi motteggiate con Carlo.

Pip. Compatite contessa; un cieco ancora si accorgerebbe che Carlo vi ama, e che voi gli corrispondete.

Isa. Signor conte, io non vi ho dato giammai il diritto di offendermi in simil guisa: la sposa di Renchild conosce il suo dovere; la contessa di Vellin rispetta in Carlo il suo sovrano.

Pip. Ebbene, quando è così mi sarò ingannato; ma se ciò non è vero, perchè dunque freme Renchild? Perchè guarda con occhio così torbido il suo sovrano? Era ben da più giorni che io mi era accorto della sua smania, della sua malinconia. Ma jeri sera poi, nel partire dal campo di Smolensko, me ne sono sincerato abbastanza. Pareva che egli fremesse perchè quei maledetti Calmuchi non avevano fatto prigioniero il re. Si è sdegnato perfino col colonnello Bardof, che fece man bassa sui tartari, e fu cagione della nostra vittoria.

Isa. Voi avrete equivocato, sig. conte: egli avrà invidiata la bella azione del colonnello, ed il suo sdegno sarà originato dal dispiacere di non esser stato egli ministro di tanta fortuna.

Pip. Bene, sarà così. Io ho la sorte con Carlo di essere chiamato il suo consigliere e di non esser ascoltato giammai: ed ora ho guadagnato quella con voi di sentirmi trattare da visionario.

Isa. Sovente il troppo zelo, signor conte, fa travedere anche ad occhi aperti. Conviene conoscere il cuore dell'uomo, e non argomentare dagli atti.

Pip. Voi volete persuadermi, ed io non voglio contraddirvi: ma ci scommetterei la testa che Renchild non è più l'eroe di Fravestad ed il Parmenione di Carlo.

Isa. Lo sarà, signore, lo sarà. Carlo merita di essere ammirato, e non tradito.

Pip. È attaccata la battaglia. (*colpi di fucile.*) Ritiriamoci, contessa, da questo luogo; egli è pericoloso.

Isa, Io per me nulla pavento: se temete voi, provvedete alla vostra salvezza.

Pip. Non dico questo, ma sono palle: e voi sapete che esse non rispettano nè uomo, nè donna.

Isa. Carlo combatte; ciò che rimane dietro di lui è troppo sicuro dall'incursione del nemico.

Pip. Bene, quando siete così sicura, lasciate

almeno che soddisfi la mia curiosità. Io vorrei dall'altezza del monte scoprire qualche cosa.

Isa. Servitevi, io vi attendo.

Pip. (Questo è un eroismo troppo fanatico; ed io non sono uno stordito per essere un eroe.) *(via sul monte.)*

Isa. Lode al cielo! Egli si è alfine ritirato. Imprudente mio sposo! Tu cerchi di perderti, ed invano l'amor mio si rende la tua difesa..... Oh crudele mia situazione! Oh sventurata Isabella!

(siede sopra ad un sasso.)

SCENA V.

Ivanowna, quattro Soldati Moscoviti, e detta.

Iva. (Isabella! Questa dovrebbe essere la sposa di Renchild.)

Isa. Armati? *(vuol ritirarsi.)*

Iva. Fermatevi, signora. Ditemi, non siete voi Isabella, la sposa di Renchild?

Isa. Lo sono.

Iva. Ebbene, riconoscete in me la sorella di Pietro, la vostra amica.

Isa. Amica! Io venero una sovrana in voi,

ma una nemica di Carlo. Non so fra la sorte dell'armi qual dritto aver possa tra noi questa amicizia.

Iva. Quello che mi ha ricercato il vostro sposo medesimo. Se Isabella voi siete, ignote essere non vi devono nè le sue promesse, nè i suoi disegni.

Isa. (Cielo! che sarà mai?) Io sono sposa, è vero, di Renchild, ma non conosco nè promesse, nè disegni maggiori in lui, oltre di quelli, che aver deve un suddito fedele al suo sovrano.

Iva. Questi sono già cessati. La vostra avvenenza e l'amore di Carlo hanno cangiato aspetto alla sua fedeltà. Renchild ha giurato prima all'onore, e poi al dovere, ed Ivanowna saprà sostenerlo.

Isa. Signora, permettete ch'io vi risponda, che nè l'amor di Carlo, nè i vezzi miei hanno saputo cambiare quella virtù nel cuore di Renchild, che è il deposito più sacro dell'anima sua. La fede giurata ad un monarca è il pegno più geloso del cuore di un suddito, e prima io morirò, che creder possa che Renchild l'abbia sì ingiustamente tradito.

Iva. Eccovi i suoi caratteri; leggete, e disingannatevi.

Isa. (Cielo, che lessi!) (*lascia cadere il foglio che vien raccolto da un soldato.*)

Iva. Potete più dubitarne? In faccia ad un così certo testimonio, qual fede vantar potete nel vostro sposo?

Isa. E se anche dubitar non ne posso, signora, che volete da me?

Iva. Mantener la parola data a Renchild, condurvi in Mosca, e sottrarvi ai delitti di un barbaro.

Isa. Sì generose offerte profondetele a chi è più degna di meritarle; io abborro la colpa, e complice non sarò mai del tradimento.

Iva. La virtuosa vostra risposta meriterebbe tutta la mia attenzione, se esente esser poteste da quella taccia, di cui vi accusa la fama. Voi ricusate di tradir Carlo colla vostra fuga, e non ricusate di tradire lo sposo colla vostra dimora?

Isa. Signora, voi non siete il mio giudice per conoscermi il cuore. Saper vi basti, che io rimprovero alcuno non sento, e che molto mi sorprende il mirare la sorella di Pietro così impegnata per un traditore.

Iva. Qualunque egli sia, a voi non spetta il conoscerlo, ed a me conviene il sostenerlo: e giacchè il persuadervi non giova, sol-

dati, usate del dritto dell'armi, e imprigionatela.

Isa. Questa viltà non soffro, e l' onor mio difenderò sino all'ultima stilla di sangue. (*gridando, e fuggendo da Soldati che cercano d'arrestarla.*)

SCENA VI.

Piper, Carlo, Gullens, Soldati Svedesi. e detti.

Pip. Ah, che l'aveva preveduto.
(*calando dal monte.*)

Car. Indietro, villani, o siete morti. (*gli Svedesi attaccano i Moscoviti che si arrendono.*)

Iva. Invano lo speri: saprò difendermi.
(*snuda la spada.*)

Car. Temerario! para i colpi miei. (*si battono.*)

Isa. Fermatevi, sire, ella è la sorella di Pietro.

Car. Di Pietro! voi! Ivanowna. (*ritirandosi.*)

Pip. Come! anche le donne vanno alla guerra in questi paesi?

Iva. E perchè sono Ivanowna, credete forse che io non sappia cimentarmi con voi?

Car. Veggo il ferro, conosco l'ardire; ma io

non ho altri nemici che Pietro. Rimettete la vostra spada. (*rimette la sua.*)

Iva. Mi credete dunque vostra prigioniera? Io saprò morire prima....

Car. Conte Piper.

Pip. Sire.

Car. Bella custodia che avete fatto alla contessa.

Pip. Ella ha ricusato di venire con me.

Car. Per vostro castigo ricondurrete a Pietro sua sorella, e gli direte che Carlo suo nemico gliela manda.

Iva. Siete molto generoso.

Car. La Polonia vel dica.

Iva. E perchè dunque combattete con Pietro?

Car. Le ragioni per cui combatto gli sono note. Se vuol meglio saperle, verrà fra poco un mio ambasciatore a manifestargliele.

Iva. Ma potreste...

Car. Signora, il vostro campo è disfatto. Andate con Pietro a consultare di ripararlo. Piper, accompagnatela.

Pip. Dite davvero?

Car. Io non ischerzo così facilmente.

Pip. E se mi tengono prigioniero?

Car. Verrò io a liberarvi. Andate.

Pip. (Cielo! mandamela buona).

Iva. (Ad onta che sia mio nemico, sono costretta d'ammirarlo). (*via con Piper, e Gullens conduce via i Prigionieri.*)

Isa. Sire, dunque l'avete lasciata in libertà?

Car. Non avreste fatto lo stesso voi?

Isa. Forse chi sa... Nel caso vostro però un ostaggio così forte per...

Car. Carlo non cerca ostaggi: il mio coraggio e la mia spada sono i pegni della mia vittoria.

SCENA VII.

Renckild, Soldati, e detti.

Ren. Sire...

(*al vederli rimane sorpreso e turbato.*)

Car. Maresciallo, ebbene?

Ren. Il campo è vuoto di nemici: si sono però trincerati di là del fosso, e sembra che minaccino di attaccarci.

Car. Andrò io a ritrovarli prima che essi si dispongano a farlo. Fate intanto acquartierare i soldati, e teneteli sull'armi, che fra poco saremo a rivederci.

Ren. Ubbidisco. (Ah! soffri per poco ancora, amor mio geloso: già si avvicina la tua vendetta).

Isa. Mio sposo! (*per incontrarlo.*)

Ren. Eccolo, il re: (*ironico.*) seguitemi. (*via coi soldati.*)

Isa. Qual velenosa risposta.

Car. Io mi era lusingato, o contessa, di recarvi fra poco al piede il trofeo più bello delle mie conquiste. Pietro era già perduto, se i miei Ostrogoti arrivavano a tempo ad invilupparlo. Egli si è salvato. Mosca però non gli sarà un così forte asilo, onde io nol tratti al pari d'Augusto, e forse prima del giorno.

Isa. La fortuna, o sire, si è dichiarata per voi, e nulla immaginar potete se non che vittorie e trofei; nulla però io desidero, fuorchè sentirvi vincitore; e quando trionfare vi veggo, il mio cuore ha avuta la maggior ricompensa, che immaginarvi possiate.

Car. Se basta a voi, non basta a Carlo però. Egli vi desidera a parte di ogni sua fortuna.

Isa. Desiderio inutile e disprezzato da me.

Car. E perchè?

Isa. Perchè suddita io sono; e perchè bramo il bene del sovrano, ma non l'invidio.

Car. Suddita più non siete quando Carlo vi uguaglia alle sue glorie.

Isa. Questa eguaglianza, signore, io la ricuso. Voi siete il re di Svezia, io la contessa di Vellin.

Car. E se colla contessa di Vellin dividesse Carlo il suo trono, lo ricuserebbe ella forse.

Isa. Ed a qual prezzo dovrei meritarlo?

Car. A quello d'una dolce corrispondenza di...

Isa. Basta così, o sire, nè Carlo è in istato di fare simili offerte, nè la contessa di Vellin d'accettarle.

Car. Carlo non ha alcuno che comandi sopra di lui.

Isa. Sì, che lo ha.

Car. E chi è egli?

Isa. La sua gloria; e l'onor mio.

Car. La mia gloria; e chi l'offende?

Isa. Voi medesimo. Gli occhi dell' Europa tutta stanno omai fissi sopra di voi. Chi vi ammira per le vittorie ottenute, chi vi applaude pei beneficj che avete profusi, chi vi teme per le sconfitte. Il Polono, il Sassone, il Danese, il Russo debellati da voi, sono testimonj irrefragabili di questa

gloria che col sangue loro avete acquistata. Ognuno adora l'eroe in voi, teme ognuno in voi il nemico... Ah sire, e per un debole affetto tradir voi potreste una sì sublime grandezza? No; nè voi potete farlo, nè io deggio soffrirlo. A voi conviene l'essere grande nel mondo, a me resta l'adorarvi, ed il confessare la vostra grandezza.

Car. Isabella, qual virtù?

Isa. Ella è dovere, o sire, e non virtù.

Car. Ed io soffrirò, che ella rimanga occulta? No: se il mondo mi ammira per i trionfi, ammirar mi deve ancora per la scelta dell'amor mio.

Isa. Amore!

Car. Vi offende tal nome?

Isa. E perchè non mi immergeste quella spada nel seno, prima di profferirlo?

Car. Io non credei...

Isa. Carlo, che non conobbe giammai l'amore, dovrà sentirlo per la sposa di Renchild?

Car. E la sposa di Renchild può essere insensibile al suo sovrano?

Isa. Il mio sovrano è lo sposo.

Car. Ed io?

Isa. Il mio tiranno.

Car. Isabella! (*severo.*)

Isa. Sire, la mia vita, il mio sangue, la sorte mia, tutto è riposto in voi. Uno solo è il mio bene, e questo è l'onore. Voi che regnate; voi che brandita avete la spada per vendicare i torti dei vostri simili, potrete voi strapparmi questo unico bene, che a compensare non bastano tutte le vostre conquiste? Il sangue dunque versato da Renchild nelle battaglie per voi, meritato gli avrà da Carlo di vedersi lacerato nella parte più cara de'suoi diritti, e vilipesa una sposa, che è l'unico retaggio delle sue fortune? No, voi non siete nè conquistatore, nè re se meditar potete così vili progetti, e formarvi delle vittime infelici dei vostri disegni. Io ho petto che basti per istrapparmi da me questo cuore, se è colpevole de'vostri delirj e per lacerarmi queste misere sembianze, se sono le ree dell'amor vostro: ma prima di farlo, ricevete, o sire, le lagrime che io verso. Sire, eccomi ai vostri piedi: e se ad intenerirvi non bastano le mie lagrime, trucidatemi nel mio dolore, ma non offendete per pietà la vostra e la mia innocenza. (*s'inginocchia.*)

SCENA VIII.

Renchild, e detti.

Ren. (Isabella, a piedi di Carlo!)
(*indietro fremente.*)

Car. Isabella, alzatevi.

Isa. Ah no, signore, se...

Car. Ma alzatevi, lasciatemi; non vedete che non sono più Carlo?

Isa. (Ah! così potessi vincere lo sposo come ho trionfato del sovrano.) (*via.*)

Car. Ella ha ragione; io non ho avuto mai grazia a far l'amore. Meglio così, una donna seducente è peggio di un reggimento di dragoni.

Ren. Sire. (*avanzandosi.*)

Car. E voi sempre siete qui? che c'è di nuovo?

Ren. I quartieri sono disposti. Abbiamo invaso alcune case rustiche abbandonate da questi montanari per ricovero di vostra maestà, e de'suoi generali.

Car. Andiamo a vederli.

SCENA IX.

Gullens, un Soldato Moscovita, e detti.

Gul. Signore, vi ho condotto questo soldato moscovita.

Car. Che vuole?

Gul. Servirvi in questa campagna.

Car. Come servirmi?

Mos. Se mel concedete.

Car. Servirmi contro il tuo re?

Mos. A questo aspiro.

Car. Ti ha forse offeso?

Mos. No, signore.

Car. E perchè l'abbandoni?

Mos. Il solo desiderio di spargere il mio sangue, e d'impiegare la mia spada per un eroe, qual'è vostra maestà, mi ha impegnato ad abbandonarlo.

Car. E quale prova mi darai del tuo zelo?

Mos. La più grande, signore: io tengo in Mosca molte aderenze; conosco tutti i mezzi per conseguirle; facile mi si rende il potervi far entrare nella piazza, e senza sparo di fucile.

Car. Che ve ne sembra Renchild?

Gul. Io direi di accettare la sua proposizione; l'offerta è vantaggiosa.

Car. Sì, vantaggiosa. Fate legare questo benemerito soldato: guidatelo sull' alto del monte, e precipitatelo abbasso.

Ren. (Che ascolto?)

Mos. Signore...

Car. Un soldato che mi vende la vita del suo re per adularmi, non merita altro premio. Andate.

Ren. Almeno esaminate...

Car. E debbo ascoltare dei patti, che mi disonorano? Carlo XII ha vinto i suoi nemici con la spada, non coi tradimenti; e chiunque può ascoltare un traditore, ha un cuore disposto ai delitti, e non conosce cosa sia la virtù.

Mos. Pietà, signore...

Car. Se tu avessi offeso me solo, la sentirei: ma tu hai offeso me, Pietro, e la tua patria: io ti assolvo; ma Pietro e la tua patria ti condannano. Va dunque alla tua sentenza. (*parte.*)

Ren. (Ah! che cesserà fra poco tanta fierezza.) (*parte.*)

Mos. Ah! signore, voi...

Gul. Amico, io ubbidisco il mio re, dovevi anche tu obbedire il tuo.

Mos. Ah, che mi sono scavato il mio precipizio. (*parte coi soldati e Gullens.*)

SCENA X.

Interno della tenda di Pietro con vari cuscini all'orientale, due dei quali saranno collocati più avanti.

Pietro, ed il generale Sobieschi.

Pie. No, l'impeto naturale di Carlo è stato il solo vincitore nel passato conflitto. Attenderlo ora ci giova al passo del fosso, che ci divide, e cercare di opprimerlo in quel momento.

Aug. E credete forse, o signore, che egli non avrà il coraggio di tentarlo? Nuovo non è per lui il contrastare coll'onde, e farsi strada a traverso dei fiumi per opprimere l'inimico.

Pie. È questa forse la sua felicità? Carlo a forza di vincere t'insegnerà a combattere, ed io in questa notte medesima me ne predico l'evento.

Aug. Questa notte! Come?

Pie. Ho osservata la disposizione del campo di mio fratello Carlo. Dalla parte del monte egli si è lasciato scoperto; abbastanza difeso si crede dal medesimo. Nel maggior silenzio della notte ho meditato di trasferirmi con una sola compagnia di Uranj al di là del fosso, e impadronirmi dell'opposto colle.

Aug. Lo voglia il cielo! Vi avverto solo, che Carlo è fecondo di ripieghi. Egli prevede i disegni del nemico, ed è solito a prevenirli.

Pie. Io mi confido, che la sorte non è sempre propizia agli audaci. I secoli venturi decideranno a chi più si convenga il titolo d'eroe, e di conquistatore.

SCENA XI.

Ivanowna, Menzikoff, e detti.

Iva. Pietro, rendi grazie al cielo ed a Carlo se mi rivedi vicina a te.

Pie. A Carlo! e come?

Iva. Sì, costretta sono a confessare, benchè gli sia nemica, la sua grandezza. Allou-

tanata con pochi de'miei dalla passata mischia, io era caduta nelle sue mani. Un vincitore superbo avrebbe abusato della sua fortuna; egli mi rese a'miei diritti, e scortar mi fece da'suoi sino alle tende.

Pie. Mio fratello Carlo vuol obbligarmi coi benefizj, ed intanto impugna la spada contro la mia vita. Ma io non l'offendo se egli mi obbliga alla difesa.

Men. Anzi sembra, che piucchè mai ella debba esservi a cuore. Io ho osservato certi movimenti nel campo svedese, e temo, che egli col favor della notte, cerchi di sfilare delle truppe, che ci taglino le comunicazioni del ritorno a Mosca.

Aug. Non ve l'ho detto, o Pietro; che egli prevede i nostri disegni?

Pie. Non importa, che egli vada a Mosca; io andrò a Stokolm, e faremo un cambio di soglio, se così vuole la fortuna.

SCENA XII.

Un Ufficiale moscovita, e detti.

Uff. Signore, un ambasciatore di Carlo chiede l'ingresso.

Pie. Ambasciatore! e qual disegno?

Iva. Egli m'impose d'avvisarvene. Un inviato, disse nel congedarmi, verrà tra poco a manifestare a Pietro le ragioni della guerra.

Pie. Ebbene, si ascolti: Augusto, sedete voi, ed adempite le mie veci.

Aug. Sire, un tanto onore...

Pie. Egli vi si conviene. Io mi rammento chi foste, e non chi siete. Ufficiale, che egli entri. (*Ufficiale introduce Carlo.*) vedremo chi sarà costui.

Iva. Vi lascio con lui, mi ritiro. (*parte.*)

SCENA XIII.

Sobieschi siede sui due cuscini. Pietro, Ivanowna e Menzikoff in piedi vicini ad esso. Tutti gli altri Ufficiali dietro Carlo, che entra.

Aug. (Che veggo! Carlo.)

Car. (Augusto!)

Pie. (Qual sicurezza è questa!)

Men. (Io resto sorpreso!)

Car. Allo Czar delle Russie, Carlo re di Svezia salute invia.

Aug. Ed a Carlo la rende lo Czar, ed il sovrano: a chi vieni?

Car. Il mio re, a cui la patria, l'Europa, ed

oggimai l'universo intero il titolo accorda d'invincibile e di trionfatore, e le di cui vittorie dal gelato settentrione sino alle più colte nazioni si estendono, sorpreso ormai rimane, che un sovrano di nuove genti, poco noto alle nazioni, e forse meno a sè stesso arrestar pretenda il corso alle sue glorie, ed un argine opponga alle armi sue a'suoi dritti, ed alla sua fermezza. Palese omai esser dovrebbe, che non v'ha braccio così formidabile, che resister possa al suo furore, e la conquistata Polonia, la Sassonia doma inseguar dovrebbero al Russo di evitare i suoi danni, primachè di ferro, e fuoco armato si avventi il vincitore su questa inospite contrada, e nella rovina di Mosca, il pianto ed il terrore rinnovi di Cartagine, e di Sagunto.

Aug. Questo ampolloso esordio poco giova, o ambasciatore, agli interessi di Carlo ed a quelli di Pietro. Esponi ciò per cui venisti, e tralascia di tessere inutili elogi al tuo eroe.

Car. Ebbene, se più breve mi vuoi, le prime ricerche di Carlo ascolta, e poi rispondi. Egli domanda libero il passo per sè e per le sue truppe per tutto il regno tuo.

Aug. Ma...

Car. Aspetta. Chiede inoltre viveri e provvisioni per sè e per le sue truppe, onde a ripeterle non abbia colla sua spada.

Aug. E questo...

Car. Domanda infine, che in questo istante medesimo consegnato mi sia Augusto prigioniero, onde condurlo meco al campo come violatore della pace d'Axlastat, e nemico di Stanislao.

Pie. Al tuo signor rispondi, che più arroganti ricerche far egli non potrebbe allo Czar delle Russie, se debellato lo avesse colla sua spada, e reso vittima de'suoi disegni. Che allora si chiede il passaggio per i regni altrui, e provvisioni si domandano e viveri quando un diritto di superiorità o di alleanza autorizzi tali ricerche sul labbro del conquistatore. Che se la Polonia soggetta, e la Sassonia doma; se la fortuna dell'armi sue; se il natural suo ardire creder fanno a Carlo giustificate abbastanza tali pretese, molto gli rimane ancora a fare per superare le mura di Mosca, ad eguagliarla alla sorte di Cartagine e Sagunto, e farsi temere da un sovrano poco noto alle nazioni ed a sè stesso. Quanto ad Augusto

poi, invano spera d'averlo nelle sue mani per rinnovare sovr'esso dell' infelice Patticul l'atroce esempio; poichè come ospite e come amico, Pietro lo accolse nelle sue mura, non fia ch'egli giammai l'abbandoni, finchè non gli renda, colla rovina di Carlo e de'suoi stati, una memorabile vendetta.

Car. E chi sei tu, che sì baldanzosa risposta mi dai?

Pie. Un soldato io sono, che irritato dalle tue minacce, ti dà a nome del suo re la risposta che ti si conviene.

Car. A ragionar qui non venni con semplice soldato: allo Czar io parlo, e lo Czar mi risponda.

Aug. E la risposta medesima dello Czar dunque ricevi, e parti. (*si alza.*)

Car. Che io parta! Venga meco Augusto, ed allora partirò.

Pie. Carlo, non istancarmi.

Car. Ambasciatore son io, e non Carlo: rispetta il diritto delle genti.

Pie. E tu rispetta il mio. Al tuo re ritorna, e digli che se egli vuol Sobieschi in campo armato Pietro l'attende per consegnarglielo.

Car. E in campo armato mi manterrai tu per il tuo re le promesse?

Aug. Sì, egli le manterrà, e Augusto medesimo per il mio labbro lo conferma.

Car. Ebbene.... a mirar ti prepara l'ultima tua rovina. Prima che ritorni il nuovo sole, vedrai se Carlo spianar saprà la tue torri, e nelle ceneri fumanti di Mosca infelice piangerai troppo tardi le tue stesse sventure.

Pie. Modera un tanto orgoglio. Pensa, Carlo...

Car. Ambasciatore son io, e non Carlo, m'intendesti?

Pie. Ebbene, chiunque tu sia, il garrir più non giova: accingiti all'armi, e parti.

Car. Russo, pensa alla giornata di Narva, e trema.

Pie. Svedese, rammentati di Smolenco, e ti modera.

Car. Ricordati de'miei Trabbanti, e cedi.

Pie. Sovvengati de'miei Calmucchi, e paventa.

SCENA XIV.

Un Ufficiale moscovita, e detti.

Uff. Ah! Sire, accorrete.

Pie. Che avvenne?

Uff. Il campo è tutto in confusione. Si co-

nobbe nell'ambasciatore la persona di Carlo, ed ognuno lo vuol prigioniero.

Car. Come! sotto la buona fede un tradimento!

Pie. E tu così offendi la mia virtù? Vieni, temerario nemico, finchè insalvo non sei: Pietro esporrà la sua per la tua vita. Andiamo. (*tutti snudano la spada, e vanno con Carlo e Pietro.*)

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Camera rustica con porta da atterrarsi.

SCENA PRIMA.

Isabella, poi Piper.

Isa. L'incertezza del mio stato, e l'orrore del delitto di Renchild, qual guerra crudele mi fanno nel seno!

Pip. Contessa, avete veduto il re? (*entrando con premura.*)

Isa. E sono la sua custode, perchè me lo domandiate?

Pip. Non andate in collera. La cosa è più seria di quello che credete. Il re manca dal campo, e nessuno sa dove sia.

Isa. Oh cielo! Forse... l'avete chiesto a Renchild?

Pip. E chi diamine oserà domandarglielo? Ha un viso che pare un energumeno.

Isa. Forse ai posti avanzati, alla trincea?

Pip. L'abbiamo cercato sulla trincea, sulle batterie, sulla spianata, ai generali, ai caporali, al vivandiere, perfino nel fosso. Non c'e affatto.

Isa. (Ah! come cresce la mia agitazione!)

Pip. Voi siete molto sbigottita. Affè che dovreste sapere dov'è.

Isa. Vi replico, che non lo so.

Pip. Nol so, nol so... Perchè mi avete domandato se lo avete chiesto a Renchild?

Isa. Perchè egli forse...

Pip. Ah contessa! Qui non c' è bisogno di masticare le parole. Palesate dov'è il re, altrimenti ci saranno de' guai.

Isa. Io non so niente.

Pip. Voi altre, signore donne, avete un vizio radicale di far sempre de' misterj, ed io a questo vizio non ho dato mai passaporto. Io voglio sapere dov'è il re, ed ho ragione di volerlo sapere da voi.

Isa. Signor conte, parlate con più rispetto.

Pip. Qui non c'è rispetto che tenga. Si tratta della persona di Carlo, e non delle vostre delicatezze, e giuro, che se non mi paleserete dov'è il re, farò... dirò...

Isa. Domandatelo a Renchild, egli saprà dirvelo. *(vedendolo entrare).*

SCENA II.

Renchild, *e detti.*

Pip. Maresciallo, dov' è il re?

Ren. L'ho lasciato poco fa con Gullens, e Danfort vicino al fosso.

Pip. Ah! che respiro. E tanto ci voleva a dirmelo? Fate adesso gli affari vostri, che non me ne importa un fico. Io vado a rivedere il mio Carlo. (*parte*).

Isa. (Che torbida faccia! Coraggio, Isabella.)

Ren. Signora, giacchè col nome di sposa non oso chiamarvi, ora che siamo soli permettete che libero vi parli, e forse per l'ultima volta. Io non vi rammento il dolce trasporto, con cui mi sono unito a voi, non le soavi tenerezze, colle quali per un lustro intiero corrisposto avete all'amor mio; così dolci rimembranze nojose forse vi si renderebbero, ed inutili al mio disegno. Io vi amo, e le angustie che soffro entro me stesso conoscere mi fanno abbastanza la forza di questo amore sventurato. Voi la vedete sul mio viso dipinta, ma con una fredda indifferenza ne accogliete i rim-

proveri. Nello stato io più non sono di condurre una vita così crudele, e di vedermi oppresso in quella parte, che è la più gelosa, e la più sacra per me... A terminare una così barbara pena io son qui giunto, e il terminarla da voi sola dipende e dal vostro ardire.

Isa. Sposo...

Ren. Dispensatevi, Isabella, dal ripetermi un titolo che più non mi conviene. L'amante di Carlo non è più la sposa di Renchild, ne' deve assumersi un diritto di profanare l'amor mio col rammentarlo. Io parlo alla contessa di Vellin, e le domando qual pena merita una donna spietata, che calpesta l'onor di un uomo a lei congiunto per volontà e per amore?

Isa. La pena la più terribile, quando è certo il suo delitto. Ma io domando al maresciallo Renchild, quale pena meriti un uomo che suppone a tal segno una donna scellerata, che per semplici sospetti calpesta il suo onore, quello del suo re, di sè medesimo?

Ren. E potreste voi figurarmi un uomo tale? Potreste...

Isa. Supponetelo, Renchild, e lasciate ch'io

finisca. E se quest'uomo, privo d'ogni umanità e per sè, e per la sposa, giungesse al segno di meditare enormi delitti, e cercare la più ingiusta vendetta da un tradimento, qual pena troverete voi, che compensar potesse il suo enorme misfatto?

Ren. (Ah cielo! sarebbe mai noto a lei!..) Quest'uomo è impossibile figurarlo. Voi...

Isa. È impossibile? Il vostro labbro lo niega, ma il vostro scolorito sembiante vi accusa pur troppo di conoscerlo.

Ren. Isabella!...

Isa. Ah barbaro! Ad un sì vivo rimprovero come potete voi profferire il mio nome senza inorridire? Eh! lasciatemi, spietato: la pena maggiore che io soffro, è di mirarvi convinto del vostro errore, e di non leggervi in fronte il pentimento.

Ren. Non avete ancora terminato?

Isa. Crudele, qual risposta?

Ren. Quella che voi non conoscete, e che io profferir non posso senza spavento.

Isa. Spiegatevi.

Ren. Il mio delitto ha origine dal vostro, e maggiore lo rende la vostra discolpa.

Isa. Ma dunque credete...

Ren. Si, quello che vidi cogli occhi miei;

quello per cui reso ormai sono la favola di tutto l'esercito. Carlo non esalta che la sposa di Renchild. Non favella Carlo che con la contessa di Vellin. Chi si rallegra del mio disonore, chi predice la mia morte, chi prevede la corona di Svezia sul vostro crine. Stanco ormai sono di soffrir tali insulti, e prevenirli è d'uopo colla violenza. O Carlo, o Renchild, o voi, deve morire. Eleggete.

Isa. Ebbene, la mia scelta è decisa. Troppo ho vissuto, se colla morte allontanar vi posso dal più orribile dei misfatti. Eleggetene il modo, e vi confonda la mia intrepidezza nell'incontrarla.

Ren. Ella è in vostro arbitrio. Eccovi un ferro, ed un veleno, decidete.

(cava un'ampolla, ed uno stile)

Isa. Questi vili stromenti della morte; questi barbari pegni dell'amor vostro offriteli, crudele, a chi non conosce, che sia l' onore ed una morte infame. *(si leva la spada dal fianco.)* Questa, sì, questa sola esser deve il mio carnefice.... Renchild, addio: prima che mi tradisca la virtù, lasciate che compia il mio destino. *(per uccidersi.)*

Ren. Fermatevi.

Isa. Non è più tempo.
Ren. Io dissi...
Isa. Abbastanza.
Ren. Io voglio...
Isa. La mia morte, ingrato? Miratela.

SCENA III.

Carlo, Piper, e detti.

Car. Renchild, aprite. (*di dentro.*)
Ren. Oh cielo! Ecco il re. (*ripiglia la spada.*)
Isa. Lasciate ch'io muoja.
Ren. È venuto il vostro soccorso.
Isa. Ebbene, trucidatemi.
Car. Aprite, Renchild. (*di dentro.*)
Ren. Ah, che non a caso egli viene, voi...
Isa. Rendetemi quel ferro.
Ren. Sì, l'immergerò nel vostro seno!
Car. Non volete aprire? Aprirò io (*getta a terra la porta ed entra con Piper.*) Che vuol dir questo?... Isabella.. Renchild... quella spada.
Pip. Come? macello qui dentro?
Car. Contessa...
Isa. Signore. lasciatemi: non si entra con tale violenza nelle stanze di una dama. (*parte.*)

Car. Maresciallo?

Ren. Scusate, sire.... io non credea.... perchè voi... (Oh cielo, dove sono!) (*parte.*)

Car. Che diamine è stato?

Pip. Come! non lo capite?

Car. E che ho da capire? Il complimento della contessa l'ho inteso: ma Renchild, quel ferro...

Pip. Quel ferro vuol dire, che se voi non arrivavate in tempo, Renchild avrebbe ucciso sua moglie?

Car. Possibile! Vi sono tanti Moscoviti a fronte per iscapricciarsi, ed appunto vuol prendersela con sua moglie?

Pip. Eh sire, i Moscoviti non gli hanno fatto tanto timore, quanto gliene avete fatto voi.

Car. Io! che gli ho fatto?

Pip. Maestà, già sapete, che io sono avvezzo a parlarvi con libertà. Il vostro Piper ha avuto sempre un ascendente sopra di voi, e voi l'avete qualche volta ascoltato.

Car. Ed a cosa serve tutto questo preambolo?

Pip. Serve a farvi conoscere che voi coll'amore, che avete portato ad Isabella, avete seminato la discordia nelle anime loro, e che Renchild geloso per cagione vostra de' suoi diritti, cerca di vendicarli sull'innocente.

Car. E se Renchild ha questa gelosia, perchè non viene a sfogarsela contro di me?
Pip. Contro di voi! Buona davvero! E come volete, che si arrischi un suddito a sostenere le sue ragioni contro il suo sovrano!
Car. Ah diamine! E che cosa sono i sovrani? Orsi tali cui non si possa parlare?
Pip. Sono uomini, è vero, e Carlo XII lo conosce. Ma perchè invece di ridurre un suddito a questo passo, non previene Carlo il cuore di Renchild, e non lo consola? Mancano forse ad un conquistatore vostro pari delle altre donne d'amare, perchè ei si voglia assolutamente impegnare colla sposa d'un altr'uomo, colla contessa di Vellin? Nè la Svezia, nè la Moscovia attendono sì vili esempi da voi. Eh viva il cielo! Se non vi scordate d'Isabella, io vi restituisco il cappello, la spada, gli onori tutti, che mi avete conferiti, e mi vergogno di esservi stato al fianco sino a questo momento.
Car. Capperi il mio Piper! Avete pigliata una collera sorprendente! Via, acquietatevi: Carlo XII non ha mai pensato alle donne, e molto meno si ricorda che la contessa di Vellin sia stata mai nel suo campo.

Pip. Ah, che mi avete consolato!

Car. Ho piacere: questa consolazione sarà vostra cura di darla anche a Renchild, e di dirgli che impari un po'meglio a conoscere la sua sposa, perchè egli non l'ha ancora conosciuta. Oh pensiamo intanto a noi. Voi già sapete che io sono stato a ritrovar Pietro.

Pip Avete fatta una bella cosa. Andar solo fra i nemici, e porre tanto scompiglio nel campo. E se vi arrestavano?

Car. Arrestare un ambasciatore?

Pip. Ma l'ambasciatore era Carlo.

Car. E Carlo aveva la spada al fianco, basta così. Ora sappiate, che ci siamo divisi colle brutte, e conviene che io mantenga la mia parola a Pietro.

Pip. E qual è?

Car. Di prender Mosca addirittura.

Pip. Con sei reggimenti Mosca è presa, non è vero?

Car. E sei reggimenti di Svedesi, non sono ventiquattro di Moscoviti?

Pip. Verissimo; ma un campo volante, due batterie sulle mura, fossi, controfossi, rivellini, un'infinità di persone armate per la difesa della patria, non li calcolate per nulla?

Car. Ho pensato di chiedere un rinforzo a Stanislao dalla Polonia.

Pip. E come fargliele sapere?

Car. Con una lettera: la vi è appunto un tavolino, sedete e scrivete.

Pip. (Sentiamo, che sa dirgli.) (*siede, e Carlo detta passeggiando*)

Car. « Dalle rive della Neva li quattordici » marzo mille settecento undici. Germano » Stanislao. Dopo molte vittorie, eccoci » sotto le mura di Mosca. Io penso di pren» derla d'assalto senza dar partito veruno » allo Czar, domani mattina ».

Pip. Domani mattina!

Car. Sì: e che difficoltà c'è?

Pip. E come volete che possano arrivare le truppe?

Car. Se non verranno esse, andrò io. Seguitate. « Credo che ci vedremo tardi; poi» chè attraversata la Moscovia, penso di » andare in Turchia ».

Pip. In Turchia!

Car. Questo è il mio pensiero, non so poi, se vi riuscirò. « Se potete inviarmi un rin» forzo di otto mila Polacchi. (*cade una bomba che sfonda il tetto.*)

Pip. Ah, misericordia!

Car. Che cosa è stato?

Pip. Maestà, non l'avete veduta? Una bomba.

Car. Ebbene? E che ha che fare la bomba colla lettera?

Pip. Signore, avete una gran confidenza colle palle da fuoco!

Car. E voi ne avete una gran soggezione.

Pip. Ma se ci rovina la casa addosso?

Car. Meglio per noi: risparmieremo al nemico la fatica di ucciderci?

Pip. (Egli dice bene; ma io colla morte non ho tanta amicizia.)

SCENA IV.

Ufficiale, Soldati, e detti.

Uff. Qui, qui, vi dico. (*di dentro.*)

Car. Che voci sono queste?

Uff. Ah, maestà, siete vivo, siete sano? (*entrando.*)

Car. Che ardire è il vostro.

Uff. Ah, perdonate, maestà. Una bomba, tirata dai nemici sopra i nostri guastatori, l'abbiamo veduta piombare sopra di questa casa. Noi sapevamo, che eravate qui, ed incerti della vostra sorte, siamo corsi piangendo sul vostro pericolo.

Pip. Sire, lo vedete quanto siete amato dai vostri soldati? Ed io scommetto, che sarete capace di andar in collera.

Car. No, vi ringrazio. Seguitate la lettera.

Uff. Ah, no, sire; per pietà uscite di qui.

Car. Ma questo poi...

Uff. Se i nemici hanno livellato contro questa casa il primo colpo, è facile che possa giungervi il secondo, Chi sa che alcuno non l'abbia penetrato? Chi sa... No, Sire, noi dobbiamo versare il nostro sangue per voi, ma voi dovete conservarvi alla patria, ed alla gloria.

Car. Piper, io ho delle femmine, e non degli uomini per soldati.

Pip. Ma mi pare poi che abbiano ragione.

Car. Hanno ragione? Pigliate quella lettera, e andiamo. (*via con tutti.*)

SCENA V.

Notte. Spianata con veduta di Mosca in distanza. Sotto di essa l' esercito moscovita da un lato trincierato: fosso nel mezzo, e ponte di tavole che lo attraversa. Di quà del fosso, campo svedese piantato di tende:

sentinella in distanza. Varii soldati svedesi; che portano fascine per riempire il fosso; altri che vanno sù e giù per il campo affaccendati. Tamburo in distanza che suona la sera.

Isabella, e poi secondo Ufficiale svedese.

Isa. Io non so più dove m'aggiri dopo ciò che mi avvenne. Ed io potrò essergli tiranna, perchè egli mi è crudele? Ah quali contrarj affetti il mio amore m'ispira, e l'onor mio!

Uff. (Io non posso trovarlo, egli mi ha detto di attenderlo giù: ma l'ora si è fatta tarda ed il sito è troppo pericoloso.... Quella è una donna, fosse mai la contessa?)

Isa. (Se non m'inganno, questi è Gustavo, l'amico di Renchild! A quest'ora? In questo luogo! E perchè?)

Uff. Signora...

Isa. Gustavo, cerchi forse di Renchild?

Uff. Appunto; egli dov'è?

Isa. (Si secondi l'inganno). Tarderà poco a giungere: io l'ho preceduto.

Uff. Ah dunque vi ha messa a parte di tutto?

Isa. E puoi temere, che ad una sposa, che l'ama, egli nasconda segreto veruno?

Uff. Ebbene, quando è così, non vi allontanate di molto da questo luogo. Mi è riuscito di penetrare inosservato nel campo moscovita, e di parlare col generale Menzikoff, il quale mi ha promesso, che nel maggior silenzio della notte uscirà con pochi de' suoi sino verso le nostre trincee, e che si fida di Renchild per penetrare nella tenda di Carlo, e farlo prigioniero.

Isa. (Che sento!) Ma se è prevenuto; io veggo la vita del mio sposo in pericolo.

Uff. Egli fra poco manderà un moscovita con un dettaglio più esatto per la sicurezza del luogo, della persona e del colpo. In ogni caso il campo nemico è poco distante, e la nostra spada ci aprirà una via d'asilo. Saremo più sicuri nelle mani di Pietro, che in quelle di Carlo.

Isa. Ebbene, non perder più tempo, va, corri a Renchild; egli sarà forse ai posti avanzati: avvertilo di tutto, e digli ch'io qui rimango a sua maggior sicurezza.

Uff. Restate pure. Vi avverto solo, che il luogo è pericoloso: non ci esponete senza il nostro vantaggio. (*parte.*)

Isa. Isabella che fai? ora non è più tempo, nè di lusinghe, nè di dubbj. Il tuo sposo è ormai divenuto un esecrabile mostro; e tu sei resa la complice delle sue iniquità. Amore che mi parli per lui nel seno, lasciami in pace colle tue dolcezze. L'onor si tratta; sì, di quell'onore che devo a me, allo sposo, al mondo, al re. Si vada da Carlo, si palesi il tradimento, si adempia al dovere di suddita, e poi si mora.

(*per andare.*)

SCENA VI.

Carlo, Piper, e detta.

Car. No, Piper: la notte mi è troppo giovevole per il mio disegno; e se col favore della stessa sorpasso il fosso, Mosca è perduta.

Pip. Ma quel campo volante, che è lì, non lo vedete?

Car. Ma quel campo volante è un greggie di pecore, e i miei lupi bastano a divorarle.

Pip. Eh, ma quelle pecore sono in custodia di certi cani, che ci daranno molto che fare prima di assalirle.

Car. Andiamo a riconoscere il ponte.

Pip. (A proposito delle pecore.) Andiamo pure.

Isa. (Questa è la voce del re.)

Car. Chi va là?

Isa. Sire, son io.

Car. Voi qui, contessa? che fate a quest'ora fra queste tenebre?

Isa. Maestà, io ci sono per voi: la vita di Carlo mi fa dimenticare la mia.

Car. La vita di Carlo!

Pip. Come! come! ci sarebbero forse dei tradimenti?

SCENA VII.

Renchild, e detti.

Ren. (Chi è mai qui? Ascoltiamo). (*in disparte.*)

Isa. Signore, io nol so... de'crudeli sospetti agitano l'anima mia. Certi movimenti nel campo, certe voci ignote.... Ah! se grazia veruna io meritai da voi, quella che imploro sia l'ultima almeno, ma sia la più grande per me. I vostri giorni, o sire, sono troppo preziosi alla patria, ed al mondo;

dehl custoditeli con più cautela per il bene dei sudditi. Voi potete forse aver de'nemici che non conoscete...

Ren. (Ah indegna!)

Car. Piper, che ne dite? La contessa vorrebbe mettermi in una agitazione, che io non ho voglia di conoscere.

Pip. Oh, se non volete conoscerla voi, la conoscerò io. Quando la contessa parla così, è segno che sa qualche cosa, e bisogna dilucidarla.

Isa. Io non vi ho manifestati che i miei timori, nulla saprei dirvi di più.

Pip. No, no: i vostri timori devono esser fondati. Non si parla così facilmente d'innanzi ad un sovrano di tradimenti, se non si conoscano i traditori: i rei vi devono essere noti: palesateli dunque...

Car. (Sentiamo a quanto giunge..)

Isa. Ma se vi rispondo, che io l'ignoro.

Pip. Ebbene, se l'ignorate voi, li paleserò io. Renchild vostro marito...

Isa. Signor conte, che ardite dire?

Pip Quello, sopra cui possono cadere giustamente i sospetti. Forse non sappiamo che egli freme, perchè Carlo vi distingue? Non l'abbiamo veduto colla spada alla mano contro di voi...

Isa. V'ingannate, signor conte, ed il vostro inganno è forse figlio dell'odio, che voi portate al miglior guerriero, ed al suddito più fedele di Carlo. Nè egli freme contro il suo re, nè il ferro, che gli vedeste in pugno, era diretto ad offendere l'onore della sua sposa.

Car. Ebbene, contessa, ritiratevi: la vostra virtù sempre più mi sorprende. Voi troppo potete sopra di me.

Isa. Mi è forza ubbidire al sovrano. (Cielo pietoso, difendi il mio sposo in così terribile momento). (*parte*).

Ren. (Oh crudele risposta!)

Pip. E l'avete lasciata partire così?

Car. E cosa avreste fatto voi?

Pip. Almeno interrogarla sulle circostanze dei suoi sospetti, su queste voci ignote... su...

Car. Inutili interrogazioni! Carlo non teme traditori.

Pip. Ma, scusate, questa poi è un'imprudenza. Ella...

Car. Andate a far palese agli altri ufficiali il mio disegno per questa notte, e tornate alla mia tenda, che vi aspetto.

Pip. E volete restar qui solo?

Car. C'è Carlo con Carlo: basta così.

Pip. (Oh Carlo, Carlo, se non vi volessi tanto bene, vi manderei pure al diavolo.) (*via*).

Car. Se io badassi al mio Piper, diventerei da un momento all'altro il più crudele di tutti gli uomini. Chi sa cosa ha inteso la contessa: le donne sono di lor natura sospettose, e fantastiche... Ella avrà dato corpo all'ombre, ed io non ho fatta mai la guerra con de' fantasmi.

Ren. (Coraggio Renchild, giovi la franchezza ad assicurarlo.) Sire.

Car. Maresciallo, siete voi?

Ren. Io son corso dietro a' vostri passi: mi hanno detto che siete venuto a riconoscere il ponte de' nemici. Ma scusatemi, questo è un troppo azzardarsi; il nemico può approfittare della notte per tendervi qualche imboscata.

Car. Ed appunto per questo sono venuto. Il vero soldato si conosce ne' rischi, non nella sicurezza.

Ren. Ma la vostra vita...

Car. La mia vita è quella stessa dell'ultimo soldato. Io non ne fo capitale finchè mi può essere giovevole. Morto che sarò, se la goda il sepolcro.

Ren. Ma così solo...

Car. Ebbene, accompagnatemi.

SCENA VIII.

Gullens, un Moscovita fra quattro soldati Svedesi con fanale, e detti.

Gul. Sire, siete voi?
Car. Che c'è, Gullens?
Gul. Signore, al margine del fosso abbiamo ritrovato costui, che stava dirigendosi verso la spianata. L'abbiamo arrestato, e dal petto gli è caduta questa lettera, diretta certamente ad alcuno de' nostri.
Ren. (Oh cielo! fosse di Menzikoff!)
Car. Lasciala vedere.
Ren. (Io tremo da capo a piedi.)
Car. Leggete Renchild.
Ren. (Misero me!) « Poichè tengo prova della
» vostra amicizia, mi offro al favor della
» notte per eseguire il vostro progetto. Io
» avrò il coraggio di penetrare sino nella
» tenda di Carlo, a voi resta il facilitar-
» mi la strada al ritorno. »
Car. Chi è sottoscritto?
Ren. Nessuno, signore.
Car. A chi è diretta?
Ren. Non c'è soprascritta veruna.

Car. Parla tu: chi ti ha data questa lettera?

Gul. Signore, non ha mai voluto profferire parola.

Car. Legatelo ad un albero, e poi vedremo se costui si ostinerà a tacere.

Ren. Fermatevi. (Se costui parla sono perduto). Sire, è ben necessario, che voi scopriate il traditore; ma intanto, perdonatemi, voi trascurate il meglio dell'opera. Se qui si parla di tradimento; se vi ha un temerario, che si offre di penetrare sino nella vostra tenda, perchè rimanere ancora in un luogo, in cui potete essere sorpreso? Deludete piuttosto l'arte con l'arte; disponete degli agguati per sorprendere questo audace, che v'insidia, ed intanto lasciate la cura a me d'interrogare questo sciagurato, onde saper da lui chi de' nostri vi tradisce.

Car. Io avrei intenzione di mandarlo al suo campo, senza sapere da lui cosa veruna. Un'anima nobile disprezza simili avvisi; non voglio però rifiutare il vostro consiglio. Ma ditemi: avrete voi il coraggio di interrogarlo?... Voi!...

Ren. Sire, voi mi parlate in tal modo, che...

Car. Il mio Piper troverebbe più difficoltà

sul vostro progetto, che sulla mia generosità. Carlo però, che conosce Renchild, che immaginare non può di avere al fianco de' traditori, si abbandona ciecamente alle vostre risoluzioni: ma mi riporterete voi le sue risposte?... Voi!...

Ren. Sire, questo è un accusarmi.

Car. È Piper, il mio Renchild, non son io, che vi accusa.

Ren. Giusto cielo! avrò io dunque meritato...

Car. Voi meritate la mia stima, e Carlo non ve la toglie. Ne volete una prova? Gullens, quel soldato sia condotto alla tenda di Renchild, e sia lasciato solo con esso. Interrogatelo, esaminatelo, liberatelo, uccidetelo, fate quello che vi piace. Pensate solo, che Carlo vi stima, ma che Piper vi condanna. (*via con Gullens, prigioniero, e Soldati*).

Ren. **Non c'è più luogo al dubbio. Le parole d'Isabella e di Piper hanno scossa la sua sicurezza: egli dissimula il suo sdegno; ma cova nel seno la vendetta. Or che farai, Renchild? chiederai perdono? forse l'avrai; ma non ne conosci il prezzo. Proseguirai nel delitto? e come, se il sospetto ti ha troncata la via? Ti sei reso iniquo,**

senza cogliere il frutto della tua iniquità. Vadasi ad interrogare costui; si conosca, e poi si uccida. Sì, giacchè debbo esser reo, i testimonj almeno si scemino della mia colpa. (*via*).

SCENA IX.

Ivanowna, e Menzikoff.

Men. Signora, moderate il passo, siamo già all'avanzata del nemico.

Iva. Parmi però tutto in silenzio. Il luogo è abbandonato.

Men. Comunque sia, io non azzarderei più oltre. Se Renchild non ci tradisce, egli dovrebbe in questo luogo incontrarci.

Iva. Ma il soldato che gli ha recata la lettera perchè non è ritornato?

Men. Chi sa; non avrà avuto forse il comodo di farlo. Non è poi sì facile quanto vi credete il ritorno.

Iva. Ah, che io fremo d'impazienza di potere avere Carlo nelle mie mani!

Men. Acquietatevi, pare che si avanzi alcuno.

Iva. Mano all'armi, e si conosca. (*cavano le pistole*).

SCENA X.

Secondo Ufficiale svedese, e detti.

Uff. Contessa, siete ancor qui?
Iva. (Contessa! parlasse egli d'Isabella?)
Men. (Fosse l'ufficiale che ha inviato Renchild?)
Uff. Ella sarà partita. Contessa?
Iva. (Coraggio.) Chi siete?
Uff. Gustavo, signora; non mi conoscete?
Iva. Ebbene?
Uff. Siamo perduti. Il soldato inviato da Menzikoff è arrivato nelle mani di Carlo. Egli ha letta la lettera che recava a Renchild, ed ha scoperto il tradimento.
Iva. E Renchild?
Uff. Non è poco, se ha ottenuta grazia e perdono dal re: non può più cimentarsi.
Iva. Ed ora?
Uff. Io temo che Carlo manderà qui alcuno a sorprendere Ivanowna e Menzikoff; potrebbe dunque l'abbaglio cadere sopra di voi, onde è meglio che vi ritiriate.
Iva. Precedimi, che ti seguo.
Uff. Signora, vi raccomando la mia vita, se si scopre l'inganno.

Iva. Non dubitare precedimi. (*Ufficiale via*).
Men. Signora che facciamo?
Iva. Coraggio, Menzikoff: conviene assolutamente parlare con Renchild.
Men. E s'egli ci ha traditi?
Iva. Pagherà la pena del suo tradimento.
(*partono verso il campo di Carlo*).

SCENA XI.

Pietro, Augusto, e Soldati moscoviti che calano dal ponte.

Pie. No, Augusto, niun soldato può servir me con quel coraggio che richiede una tale impresa.
Aug. Ma credete voi Carlo così inavveduto, che abbia lasciato esposto il colle senza difesa?
Pie. Il suo dovere era di guardare anche il ponte, e lo ha trascurato. Andiamo, il mio cuore non è meno audace del suo per incontrare ogni pericolo.
Aug. Parmi di sentir gente.
Pie. Serviamoci dell'inganno. Chiamatemi Carlo, ed io vi chiamerò Renchild.

SCENA XII.

Ivanowna, Menzikoff, e detti.

Iva. Ritorniamo verso l'avanzata; da questa parte non vedo strada veruna che ci conduca al campo.

Men. E là incontreremo le sentinelle.

Iva. Zitto, qui c'è gente.

Aug. Carlo?

Iva. Carlo!

Pie. Renchild?

Aug. Qui c'è gente. Che faccian fuoco i nostri Svedesi.

Iva. Ah traditore! prima morrai (*spara una pistola, e ferisce Pietro in un braccio*).

Voci di dentro. All'armi. (*le Sentinelle gridano tradimento da tutte le parti*).

Car. (*di dentro*). I traditori sono scoperti: fuoco, Svedesi, all'armi. (*segue l'attacco fra gli Svedesi e i Moscoviti, colla perdita di questi ultimi*).

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

Tenda di Pietro come nell'Atto Secondo.

SCENA PRIMA.

Pietro, e Ivanowna.

Pie. Rasciugate quelle lagrime, mia cara sorella, lo spasimo della mia ferita mi è meno sensibile del vostro dolore.

Iva. Io non fui più in me stessa, quando riconobbi di esser tradita; e quel colpo, che a voi diressi, fu solo condotto dalla rabbia, e dalla disperazione.

Pie. Nè l'una nè l'altra, mia sorella, vi convengono. Se io combatto contro Carlo, mi difendo dall'inimico. Perchè servirsi degli inganni per opprimerlo, quando può soggiogarlo altrettanta virtù.

SCENA II.

Augusto, varj Ufficiali moscoviti, e detti.

Aug. Ah, sire, permettete a questi vostri soldati l'ingresso. Eglino sono in pena per la

vostra salute; temono che sia più grave la ferita di quello che gliel'ho descritta.

Pie. Io vi ringrazio, figli miei, dell'amor vostro; un colpo mal sicuro non poteva essere molto dannoso al vostro re.

Uff. Almeno, o sire, ritiratevi in Mosca per attendere alla vostra salute.

Pie. A me questa proposizione? Quando i miei figli, i miei sudditi stanno esposti a fronte di un nemico inferocito, io l'abbandonerò per attendere a me solo? Tu sarai qualche cosacco, se tanto apprezzi la vita in confronto dell'onore e del dovere.

Iva. Scusatelo, o Pietro, è lo zelo della vostra vita che lo anima a tali parole.

Pie. Io non apprezzo uno zelo importuno che mi disonora. Ritiratevi (*gli Ufficiali partono*). Sobieschi, avete nuova alcuna dal campo?

Aug. I nostri, signore, stanno nelle trincee, ma prevedo irreparabile l'assalto del nemico.

Pie. Ebbene, avremo la spada anche noi per difenderci.

SCENA III.

Menzikoff, e detti.

Men. Sire, il passo del ponte è tagliato. Un canale scavato dai nostri guastatori ha fatto scorrere l'acqua della Neva per tutta la lunghezza del fosso che ci divide dagli Svedesi. Ho posto varie sentinelle avanzate per avvertirci di qualunque movimento possono fare da quella parte i nemici. Sembra però che essi abbiano cambiata intenzione, e siano determinati di assalirci per l'altra parte.

Pie. E dove?

Men. Allo spuntare del giorno mi sono accorto che essi hanno levato le tende ed il campo, ed inclinano verso la strada che conduce in Ucrania.

Pie. Se colà si dirigono, sembra abbandonato il pensiero di Mosca.

Men. Eh, signore, Carlo cerca deluderci. Egli può giungerci improvviso, quando noi lo crediamo sulla strada del Nieper.

Pie. E dunque?

Men. Io direi col grosso dell'armata di non

perderlo giammai di vista lungo le rive della Neva; sceglierei intanto un corpo dei più bravi Calmucchi per tendergli una imboscata nella vicina valle, ove egli deve assolutamente sfilare colle truppe. Se ci riesce di porlo in disordine, gli piombi addosso il resto dell'armata che lo costringa alla resa, o alla fuga.

Pie. Non c'è tempo al consiglio. Lasciate alla guardia del fosso il conte Vedè con quel corpo di Lituani ai quali comanda Fedorovitz, e voi vi unirete al grosso dell'esercito, e mi seguirete lungo la Neva. Ivanowna e Augusto verranno nella valle indicata onde prevenire il nemico. Andiamo.

Iva. Prima di partire, fatevi almeno visitare la vostra ferita.

Pie. La vittoria a cui anelo è la sola medicina che attendo. (*partono tutti.*)

SCENA IV.

Bosco folto.

Carlo e Piper.

Car. Ebbene, Piper, quanti ne abbiamo perduti dei nostri?

Pip. Tre, signore.

Car. E de' nemici?

Pip. Ne sono rimasti 1120 sul campo, oltre la perdita di qualche pezzo d'artiglieria.

Car. Pietro mi deve essere obbligato. Se io gliene ammazzo 1120 al giorno, arriverà al fine della campagna senza soldati, ma gli resteranno le provvisioni.

Pip. Purchè non gli riesca di farvi prigioniero, tutto andrà bene.

Car. Prigioniero Carlo! Carlo prigioniero!

Pip. Oh questa ve la dovete aspettare senza altro. Il valore non sempre giova contro l'ostinazione e il tradimento. Questa volta avete avuto la sorte di prevenire il laccio che era stato teso contro di voi. Ma intanto avete i traditori tra i vostri, e non curate di conoscerli.

Car. Io ne ho lasciata l'incumbenza a Renchild.

Pip. A Renchild? Bravo davvero! ma se tutto l'accusa, tutto lo condanna? E voi avete rimessa la conoscenza del delitto allo stesso delinquente?

Car. Io ho voluto fare una prova.

Pip. E dargli tempo per maturar meglio l'esecuzione. Ma voi, che siete tutto fuoco nelle azioni militari, avrete da essere tutto gelo quando si tratta della vostra vita?

Car. È segno che non la curo.

Pip. Non curarla, va bene; ma avete un dovere di conservarla a noi, ed alla patria.

Car. Sì, dite bene; andiamo dunque in Ucrania.

Pip. In Ucrania! a che farvi?

Car. Ho avuto una lettera da Mazzeppa, principe di quella nazione. Egli sdegnato collo Czar per la militare disciplina, m'invita ad entrare nell'Ucrania, e ad invadere quella provincia. Io gli ho ordinato che mi attenda al fiume Bresna co' suoi trentamila cosacchi, munizioni da guerra, e da bocca; e colla cassa militare.

Pip. L'offerta non è svantaggiosa; ma...

Car. Pietro ha avuto la precauzione d'intralciarmi tutte le strade che conducono da qui a Mosca. Verso Chiavia non può farmi lo stesso complimento. Se mi riesce di sorprendere Batourine, e Calare per il Nieper, Mosca è perduta.

Pip. Il disegno è bellissimo, ma conducete intanto i traditori con voi.

Car. E voi sempre l'avete con questi traditori.

Pip. Oh, capperi! se l'ho con loro? A che vi serve l'immaginare vittorie, e conquiste quando avete con voi chi tenta di troncar-

vene il corso? Volete dunque correre rischio di perdervi prima di veder Batourine, il Nieper, ed il principe Mazzeppa?

Car. Fate una cosa: mandatemi Renchild.

Pip. Io ve lo manderò, e poi?

Car. Non volete ch'io gli parli?

Pip. Io ci scommetto che voi gli parlerete di tutt'altro, che di quello che interessa la vostra vita.

Car. Piper, voi abusate un po'troppo della mia confidenza. Se volessi essere tradito, che c'entrate voi.

Pip. Che c'entro? Tralasciate prima di essere il mio re, e poi mi scorderò d'esservi suddito.

Car. Come?

Pip. Voi mi avete tratto da Stokolm nella vostra età più giovane, e consegnando nelle mie mani la spada e lo scettro, Piper, mi avete detto, io vado in cerca della gloria, e della fama. Io vi ho destinato compagno della mia sorte; la mia vita è riposta in voi, e la mia gloria in questo ferro. Da quel momento io non ho conosciuto che il peso del mio dovere. Vi ho seguito nella Livonia, in Lituania, e nella Polonia, fra i Sassoni; voi mi avete onorato di mille tro-

fei. Io ho cercato con mille consigli di corrispondere all'amor vostro. Ora che io vi conosco in periglio, che prevedo ad ogni istante la spada d' un assassino contro di voi, che cerco infine d'allontanarla, mi si risponde da Carlo, che io abuso della sua confidenza, che io non c' entro nelle sue sventure? Una più formidabile risposta dar si poteva ad un suddito d'onore? Piper è divenuto un temerario a fronte de' scelerati? Piper sentirà rimproverarsi dalla Svezia di avere abbandonato il suo re? E nella sua maggior sventura? Ebbene, se Carlo più non mi apprezza, io ho finito di vivere; ma sappia almeno la Svezia che io ho meritato il vostro sdegno per esservi stato suddito fedele e che ho terminato i miei giorni per non vederli colmi d'infamia col vostro abbandono. (*via.*)

Car. E che ho da dire? Piper è andato in collera, e me ne ha fatto una delle sue. Non posso negare che egli mi ami: egli però parla troppo risoluto contro Renchild... Conviene che esca dalla mia ostinazione e che lo conosca.

SCENA V.

Renchild, e detto.

Ren. Sire...
Car. Maresciallo... avete veduto il mio Piper?
Ren. Egli mi ha detto, che bramavate parlarmi.
Car. Io credo, che voi dovreste aver maggior premura di me. Io vi ho confidato un reo per interrogarlo, per riportarmi le sue risposte.
Ren. È vero: ma quali mai doveva io recarvi? l'improvvisa mischia, che poco dopo avvenne, o gli ha aperto il campo alla fuga, o è rimasto fra gli estinti.
Car. Come! si poco attenti sono i miei soldati nel custodire un prigioniero? Così si rispettano i miei ordini?
Ren. Sire, io non incolperò veruno di loro; ma l'attacco fu sì improvviso, che...
Car. Che voi l'avete ucciso, o liberato.
Ren. Come, signore?
Car. Renchild, noi siamo qui soli. Timore alcuno non vi prenda, o che palesi siano le vostre colpe, o che Carlo da voi ne ri-

chieda soddisfazione veruna. Voi siete l'eroe di Franvestadt, e per tale vi riconosco. Io sono il vostro amico, e non il vostro re. Apritemi dunque il cuor vostro, e non vi abusate d'un momento, che è forse il più felice per voi. Renchild, voi mi odiate, voi cercate di opprimermi. Rispondete: è egli vero?

Ren. (Cielo dove sono!) Sire, se la mia sposa..

Car. La vostra sposa non ha parte veruna nel mio sospetto. La sua virtù merita da voi più ammirazione, e meno furore. Ciò che vi condanna è il pallore del vostro volto, la lettera di questa notte, l'azione, che poco dopo avvenne, la fuga del prigioniero, i miei voleri traditi, la voce comune, il presentimento di me medesimo. Smentite, se potete, così moltiplici testimonj del vostro attentato, oppure se siete reo, palesatelo con franchezza, che l'amico vi abbraccia, ed il re vi perdona.

Ren. E dopo sì vive accuse, quale discolpa posso io addurre, o signore, che arrivino a dileguare i vostri sospetti, ed a giustificare la mia condotta?... Un uomo che è supposto reo, mai toglie dall'opinione degli altri una sì terribile macchia, e le sue

difese medesime; invece di minorare, accrescono le imputazioni della sua colpa.

Car. Dopo un tale discorso, sembra dunque che vi presumiate innocente; eppure io rispondo che non potete esserlo.

Ren. E perchè?

Car. Perchè le cagione del vostro delitto io sono, e dalla difesa del vostro onore voi desumete la giustificazione della vostra colpa.

Ren. Dunque è vero...

Car. Si, e vero, che la contessa Isabella è stata l'unica donna, che abbia saputo trattenermi, ma è vero ancora che la sua virtù mi ha riscosso da quel sonno, in cui poteva immergermi la mia debolezza. Il mio delitto io lo confesso: perchè non avete voi il coraggio di palesarmi il vostro?

Ren. Se foste stato un mio pari, l'avrei a a quest'ora manifestato.

Car. E come?

Ren. L'onore, o sire, l'onore mi avrebbe a quest'ora armata con più violenza la mano per sagrificarvi alla vendetta.

Car. E perchè dunque non l'avete fatto? Avete dunque stimata azione più degna di voi il vendere la vita del vostro re a'suoi nemici, piuttosto che il cimentarmi colla spada?

Ren. Ah, che un'anima invasa dalla sua passione più non distingue gli eccessi, ai quali s'incammina; un abisso in un altro conduce, e quanto è più fatale lo scoppio della vendetta, tanto più si pasce nel desiderio di affrettarla. Io ho versato il mio sangue per Carlo, fino a tanto che egli ha rispettato in Renchild il suo maresciallo...

Car. E adesso tocca a Carlo il versarlo per voi, giacchè non ho saputo rispettarvi. Snudate dunque quella spada.

Ren. Come! volete battervi?

Car. Battermi! Un uomo, che si è scordato di essermi suddito, che è disceso alla viltà di patteggiare della mia vita coi miei nemici, non è più degno, che io misuri il ferro contro di lui. Quell'onore che vi ha invaso lo spirito, che vi ha trascinato alla colpa, deve essere vendicato da voi, ed il sangue del vostro re può solo compensarlo. (*getta via la sua spada.*) Eccovi dunque Carlo inerme, che vi offre il suo petto, feritelo, saziatevi nelle sue vene. Quella gloria, che aver doveva Pietro, io l'ho riservata a voi solo, ed al vostro onore.

Ren. (Misero me!)

Car. Come! tremate! Non vi ha intimorito la

colpa, e vi intimorisce la vendetta? Oh siete il gran soldato pusillanime, il mio caro Renchild?

Ren. Ah, no, signore, non è la viltà, che in questo punto mi arresta, e la barbara combinazione de'miei casi, che mi spaventa e mi uccide. Voi avete usata tutta l'arte per istrapparmi dal labbro la confessione della mia colpa, ed ora che vi è nota, vi armate di un inganno il più crudele per ridurmi all' oppressione. Ah perchè invece d'invitarmi al misfatto, non mi rendete bersaglio del vostro furore? perchè?..

Car. Perchè Carlo è ostinato adamarvi, quanto voi lo siete a tradirlo.

Ren. Dunque volete...

Car. Conservatevi al vostro re, ed alla vostra sposa.

Ren. Come! ad una infedele?

Car. Mentite: ella vi adora.

SCENA VI.

Gullens, Ufficiali, Soldati svedesi, e detti.

Gul. Sire; presto.... (Non so che far debbo).

Car. Gullens, che turbamento è questo?

Gul. Ah, che io non debbo occultarvi cosa

alcuna. Sappiate, sire, che in questo momento Gustavo ha condotto fuori del campo Isabella per ucciderla.

Car. Come!

Ren. (Ah son perduto!)

Gul. Noi siamo accorsi al suo pianto, volevamo ripigliarla; ma egli si è opposto coll'ordine di Renchild, e l'ha trascinata con sè.

Car. Ah, mostro di crudeltà! Mentre ti ridono la mia amicizia, l'onor mio, tu sagrifichi alle tue furie un'innocente! Ah mori. (*ripiglia la spada.*)

Ren. Oh cielo! ove fuggo? (*fugge via.*)

Gul. Sire, (*per trattenerlo.*)

Car. Lasciatemi, codardi, o vi trucido quanti siete. (*via tutti.*)

SCENA VII.

Spaziosa valle attraversata dal fiume Neva. Ponte di legno sul medesimo, e vari alberi all'intorno da cui usciranno i soldati.

Isabella; 2.° *Ufficiale svedese.*

Isa. E quest'ordine ti diede il barbaro mio sposo? Su via, vibra il colpo e toglimi all'orrore di tante colpe.

Uff. Anzi la brama della vostra salvezza accettar mi fece il suo progetto. E credereste voi dunque che io possa adempirlo?

Isa. E dunque che pensi.

Uff. Altro non ci rimane, che di evitare colla fuga la vostra rovina. Poco lontano esser deve il campo dello Czar; gettiamoci, signora, nelle sue braccia, che troveremo nel nemico difesa e pietà.

Isa. La prima non cerco, la seconda non curo. Sì vili progetti non sono per la suddita di Carlo, per la sposa di Renchild.

Uff. Ma dunque dovrò...

Isa. Se coraggio non hai per trapassarmi il seno, dammi il pugnale, che ti ha consegnato il barbaro mio sposo; io adempirò per te al dover tuo.

Uff. Ah, non fia vero! Chi può trucidarvi dopo tanta virtù?

SCENA VIII.

Carlo, Renchild, Piper, e detti.

Car. Scelerato, invano mi fuggi! (*di dentro.*)

Ren. Furia, ancor tu vivi! (*incontrandosi con Isabella.*)

Pip. Ah, che l'ammazza! (*Ufficiale fugge.*)
Car. Mori! (*per ferire Renchild.*)
Isa. Fermatevi: eccovi il mio seno.
(*frapponendosi.*)
Car. Come, contessa! nell'atto ch'io cerco di opprimere un mostro di crudeltà, un vostro nemico, un traditore del suo re, voi lo difendete?
Isa. E voi vi scordate dunque, o sire, che questo mostro, questo traditore, questo nemico è il mio sposo?
Car. Io me lo rammentai pur troppo quando a confessare lo indussi la sua colpa, quando gli offersi il mio petto, per vendicarsi, quando gli stesi le mie braccia per riacquistarmi un soldato, ma il barbaro si abusava della mia dolcezza per trafiggervi intanto crudelmente.
Isa. E dunque per la salvezza de'miei giorni voi avete, o sire, snudata la spada? Tanto preme a Carlo la vita di un'inutile donna in confronto di quella d'un valoroso guerriero? E quel ferro, intanto resta inoperoso nelle vostre mani, e non si trafigge con esso la cagione di tanti mali e di tanto obbrobrio? Questo, questo è il seno, contro cui dirigere dovete i vostri colpi, mio re,

mio sposo? Troppo fortunata io sono, se colla mia morte hanno fine i vostri sdegni, e un nuovo lustro riprende la vostra fortuna!

Pip. Che donna singolare è questa!

Car. Crudele, l'avete intesa? Questa è l'amante di Carlo? Questa è la traditrice di Renchild? Vi ha ella scosso, siete di selce?

Pip. Come! nemmeno rispondete?

Ren. Sto meditando qual pena mi convenga che sia eguale al mio delitto.

Isa. Voi meditate la pena, e non pensate a compire la vendetta?

Ren. Penso, che se la natura, armata di tutte le furie, si scagliasse in questo punto sopra di me, ella stessa non basterebbe a risarcirvi del torto, che ho fatto a voi, ed al mio re. Io dunque sino a questo momento sono stato incapace di conoscere in voi tanta virtù? Io acciecato da' miei delirj, ho oscurato in un sol giorno tutte le glorie guadagnate colla mia spada, e col mio sangue? Sire, voi non siete più Carlo, se soffrite un solo istante ancora ch' io viva; nè siete più la contessa di Vellin, se una lagrima spargete ancora per uno scelerato. Toglietemi per pietà alla confusio-

ne, all'orrore, ai rimorsi, che mi divorano. Ho vissuto abbastanza alla gloria; deh non lasciate, o sire, che io sopravviva alla colpa.

Car. Ecco il mio maresciallo, ecco il soldato d'onore che io ricercava in voi. La virtù vi ha scosso? Ne sentite i rimorsi? Non più, la contessa vi abbraccia, e Carlo vi perdona.

Pip. Oh mio buon re, e chi non deve amarvi?

Isa. Stringete quelle ginocchia, mio caro sposo.

(*Nell'atto che Renchild vuole inginocchiarsi si sente strepito d'armi. I Moscoviti escono dagli alberi e circondano la valle sempre stringendosi*).

SCENA IX.

Pietro, Moscoviti, e detti.

Pie. **Risparmiate la vita di mio fratello Carlo, ed uccidete il resto.** (*di dentro*).

Pip. Cielo! Che sento!

Car. **Audaci! Ci hanno colti al varco.** (*si mettono in difesa*).

Ren. **Il mio sangue, il mio sangue è per tutti.**

(*si stringono tutti i Moscoviti. Ufficiali colle spade sono sopra agli Svedesi*).

Pie. Arrendetevi, Carlo, siete prigioniero.

Car. Prigioniero, Carlo! Molto ci vuole ancora, perchè egli lo sia. Czar, difendetevi.

Pie. Il vostro coraggio è inutile omai. Mirate da quante spade siete assalito, il menomo azzardo può costarvi la vita. Cedete dunque al destino che vi ha tradito. Io sarò forse men superbo di voi per abusare della vittoria.

Car. Della vittoria! Ai tradimenti dunque, alle sorprese voi date il nome di vittoria?

Pie. Mi avete insegnato voi ad arrogarmela, Augusto ne sia il testimonio.

Car. Augusto! Se lo sorpresi in Dresda, e nel suo palazzo, ho arrischiato la mia vita per farlo. Egli fu un vile, che non seppe approfittare della sua sorte.

Pie. Ebbene, questa taccia voi non la darete a me. Cedete dunque quel ferro e arrendetevi.

Car. Che io mi arrenda! Piper, bastiamo noi due contro questi audaci.

Pip. Ah, sire...

Pie. Ed ancora non vi arrendete? Ebbene, disarmatelo.

Car. Invano lo sperate. *(gli Ufficiali sono addosso a Carlo per disarmarlo, egli e Piper*

si difendono, si fanno largo colla spada, e ribattono i colpi finchè guadagnano il ponte. Renchild fa lo stesso contro gli altri, e si perde fra gli alberi con Isabella. In questo si vede venire di là del ponte un altro corpo di Moscoviti per cogliere Carlo alle spalle: egli arrivato a mezzo del ponte, spicca un gran salto, gridando: Fortuna, ajutami, *e si getta nel fiume. I Moscoviti dalla riva e dal ponte vogliono lanciare dell'armi contro Carlo, ma Pietro li trattiene e grida).*

Pie. Fermatevi, Cosacchi, e chi vi ha insegnato d'inveire contro un uomo che contrasta per la sua vita in mezzo all'onde? A sbaragliare si vada piuttosto il suo campo.

SCENA X.

Menzikoff, Ivanowna, e detto; poi Gullens, e Svedesi.

Aug. Pietro, siamo perduti.

Pie. Che avvenne!

Aug. Gli Svedesi senza Carlo hanno osato di più, che fatto non avrebbero al suo fianco.

Con un impeto tutto nuovo, e condotti dal solo Gullens, si sono rovesciati sopra i nostri battaglioni. Al primo urto fu disordinata la vanguardia, è penetrato il terrore sino nel centro del campo. Invano Augusto si è affaticato di riordinare le fila, e di rimettere la battaglia. La cavalleria nemica ha superato ogni ostacolo; chi getta le armi, chi si salva per il fosso, chi fugge verso Mosca. Signore, se non accorrete, tutto è rovina.

Pie. Ah! fortuna, tu sei troppo amica di Carlo, e per questo mi opprimi.

Gul. Pensate a Carlo, figliuoli, che tutto è compiuto. (*di dentro*).

Iva. Sentite, Pietro?

Pie. Ebbene, giacchè non vi è più riparo, si faccia fronte fino che si può, e si suoni la ritirata. Carlo, va pur superbo, questa è la quarta volta che fuggir vedi il Moscovita, ma forse non lo vedrai mai più. Augusto, seguitemi. (*viano*).

(*I tamburi svedesi suonano la carica, i Moscoviti la ritirata, si fanno varie scariche di fucili d'ambo le parti, siegue zuffa con perdita de' Russi, che depongono le armi, e fuggono incalzati da Svedesi*).

SCENA ULTIMA.

Isabella, poi Carlo, Piper, indi Renchild, Gullens, truppe Svedesi, e prigionieri Moscoviti.

Isa. Ah, dove sono? dove mai sarà Carlo? il mio sposo dov'è? Ah, che confusa, smarrita, non so dove m'aggiro. La morte persegue i miei passi, e la morte è il minore oggetto che mi spaventa.

Car. Contessa, dove sono i miei nemici? (*esce grondante d'acqua, colla spada rotta. e senza cappello*).

Isa. Ah, sire, voi...

Car. I nemici dove sono?

Isa. Ho veduto da quella parte...

Car. Andiamo a ritrovarli.

Pip. Ah, sire, voi vivo!

Car. Dove sono i nemici?

Pip. È inutile, signore, inseguirli: sentite, essi battono la ritirata.

Car. Come!

Pip. A Gullens, signore, ed a Renchild noi dobbiamo la vittoria e la vita. Il vostro pericolo ha animato il cuore de'più deboli. I nemici sono sconfitti, Mosca è il loro

asilo, ed il bagaglio abbandonato è il vostro trofeo.

Car. Sorte, tu mi hai tradito. Perchè non sono giunto a tempo di vendicarmi? (*qui vengono Renchild, Gullens, le truppe Svedesi con varie armi prese al nemico e prigionieri, e si schierano a tamburo battente*).

Ren. Io posso ritornare, o sire, colla fronte serena dinanzi a voi, ed offrirvi questa spada da ancora stillante di sangue nemico. Io ho adempito a' miei doveri, ed il rimorso de'miei delitti mi ha reso maggior di me stesso. Ma all'ufficiale Gullens, signore, a Gullens, voi dovete l'onore di questo giorno. Eccolo, l'onorato suddito, che per la vostra ha esposto la sua e l'altrui vita. Accoglietelo, sire, fra le vostre braccia, che egli è degno dell'amor vostro.

Car. (*a Gullens*). Colonnello, voi mi avete fatto conoscere l'invidia in questo momento. Io ho lottato col fiume per giungere a tempo di vendicarmi. Due volte ho afferrata la terra, e due volte mi è mancato il sostegno; ho rotto perfino la spada per conficarla nell'arena: ma finalmente ci sono riuscito.

Pip. Approfittiamo dunque della vittoria.